



RASSEGNA STAMPA
7 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il presidente di Confindustria a Letta: continueremo a sollecitare soluzioni ai problemi del Paese

Squinzi: al Governo chiediamo fatti concreti

Manifesto delle associazioni industriali: città metropolitane motore di sviluppo

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, incalza il premier Enrico Letta: al Governo chiediamo fatti concreti. In un'intervista su Radio 24 nel programma Mix24, Squinzi ha nuovamente sollecitato soluzioni ai problemi del Paese: «Letta si è impegnato a venire da noi portando alcune soluzioni. Senza risposte non resta che la saggezza del capo dello Stato Napolitano».

Ieri a Firenze 10 associazioni industriali hanno lanciato un Manifesto delle città metropolitane («vero motore delle sviluppo») in cui sono specificate le priorità e le aspettative del mondo produttivo. Il Manifesto esce mentre si sta discutendo in Parlamento il disegno di legge Delrio, che le imprese chiedono

di correggere: «La cornice legislativa risulta per alcuni aspetti ancora inadeguata».

Nicoletta Picchio ► pagina 5

Le vie della ripresa

LE PRIORITÀ DELL'ECONOMIA

La saggezza del Colle

Le imprese chiedono fatti: altrimenti non resta che la saggezza di Napolitano

L'incontro con Renzi

A Firenze stretta di mano tra Squinzi e il leader Pd e l'intesa di risentirsi tra il 12 e il 13 febbraio

Squinzi incalza Letta: «Aspettiamo risposte»

Il leader di Confindustria a Radio 24: «Servono soluzioni»

Nicoletta Picchio

FIRENZE. Dal nostro inviato

Una stretta di mano, con l'intesa di risentirsi la prossima settimana, tra il 12 e il 13 febbraio, quando saranno a Roma. Giorgio Squinzi e Matteo Renzi si sono salutati nella cornice di Palazzo Vecchio, a Firenze, ospiti tutti e due del convegno sulle città metropolitane organizzato dalla Rete delle associazioni industriali metropolitane, nata in Confindustria.

«Rischiamo il colpo mortale con il nemico numero uno, la burocrazia, sempre in agguato», ha detto Squinzi dal palco, concludendo i lavori. Burocrazia, ma anche fisco, costo del lavoro, investimenti: sono temi su cui il presidente di Confindustria da tempo incalza il governo per un cambio di passo. Ieri mattina lo ha ripetuto, intervistato su Radio 24 da Giovanni Minoli, nel programma Mix24. Il 19 febbraio il presidente del Consiglio andrà in Confindustria. «Se si presentasse con la bisaccia vuota?», ha chiesto il con-

ducente. «Sarebbe un grosso problema. Letta si è impegnato a venire da noi, in consiglio direttivo, portando alcune soluzioni, alcune già fatte, alcune avviate. A quel punto non ci resterebbe che appellarci al presidente della Repubblica, credo che nella sua grande saggezza, che ho avuto modo di sperimentare, prenderà le decisioni giuste».

A preoccupare Squinzi sono i numeri dell'economia: per il 2014 è previsto un aumento del pil dello 0,7%, servirebbe almeno il 2% per creare occupazione. A Letta, che aveva definito Confindustria disfattista, ha risposto: «Non sono disfattista, credo di essere realista». Nel suo ruolo di presidente degli industriali ciò che più gli pesa è doversi confrontare «con una situazione dell'economia reale assolutamente drammatica, dover dare una prospettiva di speranza alle tante imprese che stanno soffrendo drammaticamente».

Il presidente di Confindustria ha anche ricordato che conosce

bene Letta da tanti anni. «Credo che il suo immobilismo derivi da una situazione politico-istituzionale piuttosto confusa». Bisogna puntare alla crescita, mettendo al centro l'industria. In Italia e in Europa. Rispetto dei conti pubblici sì, ma bisognerebbe ottenere la possibilità di sfiorare rispetto al 3% se le risorse venissero destinate ad investimenti per lo sviluppo. «I vincoli Ue in assenza di una politica comunitaria ci fanno perdere competitività». Il nostro governo non riesce ad ottenere granché: «I risultati sono modesti, bisognerebbe saper negoziare con forza. In ogni caso senza



Peso: 1-6%,5-29%

l'euro staremmo peggio, un'uscita porterebbe ad un calo del pil del 30 per cento».

Occorrono le riforme. «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci», è la frase che Squinzi ripete spesso. La Germania è grazie alle riforme «che loro hanno realizzato e noi non siamo capaci di fare che ci ha fregato. Noi e tutti gli europei abbiamo pagato l'abbattimento del muro di Berlino».

Riforme e meno burocrazia: «La semplificazione burocratica è il tema che ho messo al centro della mia presidenza», ha sottolineato nell'intervista a Minoli. Un argomento che ha riaffrontato al convegno sulle città metropolitane, commentando il disegno di legge Delrio che dovrebbe sfoltire le province. «Lo dico con grande rammarico, ma go-

verno e parlamento hanno imboccato una via tortuosa e dallo sbocco pericoloso». In particolare «il disegno di legge Delrio lascia disorientato il mondo dell'impresa, non affronta il problema dei costi, legati al personale, e ad un'ulteriore proliferazione di enti, agenzie e società regionali, le aree metropolitane saranno troppe ed andranno a sommarsi ai livelli amministrativi esistenti anziché diminuirli». Rilevi che il ministro ha condiviso: «Alcune osservazioni sono assolutamente pertinenti».

Squinzi, a Radio 24, si è soffermato anche sulla Fiat, facendo i complimenti all'ad Sergio Marchionne: «È un grande manager, ho stima e simpatia per lui, è positivo che la Fiat diventi un'azienda più globale sul mercato». Quanto al sindacato, per Squinzi

il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, sbaglia a contestare l'accordo sulla rappresentanza: «È un patto che introduce più democrazia». E sul jobs act di Renzi non si è sbilanciato: «Aspetto di vedere i contenuti dietro i titoli».

Le proposte delle aziende

NO A BUROCRAZIA

Stop a frammentarietà
No al Ddl Del Rio lì dove prevede la possibilità di istituire ulteriori città metropolitane rispetto a quelle previste dal progetto originario. Per il manifesto della Rete associazioni industriali metropolitane non si deve offrire l'occasione per creare «un ulteriore livello politico e amministrativo che si aggiunge a quelli esistenti, non risolvendo o, peggio, aggravando la complessità e frammentarietà del contesto»

PIÙ EFFICIENZA

Struttura snella ed efficiente
Per venire incontro alle aspettative di imprese e cittadini le città metropolitane devono puntare ad accorciare i tempi della decisione pubblica, eliminando le sovrapposizioni di competenze tra soggetti pubblici nei procedimenti amministrativi e raggiungendo anche una maggiore efficienza con economie di scala nell'organizzazione di servizi e risorse

SVILUPPO

Territori più competitivi
La città metropolitana deve diventare «attore proattivo dello sviluppo economico e locale» realizzando interventi «per la competitività del territorio», puntando su: marketing territoriale e attrazione investimenti; agenda digitale; aiuti a localizzazione di nuove imprese; realizzazione di aree produttive e poli tecnologici; politiche attive del lavoro, formazione e ricerca e valorizzazione delle opportunità finanziarie Ue

GRANDI PROGETTI

Valorizzare l'offerta
Le città metropolitane possono diventare «veri e propri catalizzatori di progetti e interventi» provenienti da Enti locali, Regioni, Stato e soprattutto dalla Ue. Per il manifesto della rete delle associazioni industriali metropolitane è necessario valorizzare «la straordinaria ricchezza in termini di offerta rappresentata dalle diverse peculiarità delle città metropolitane italiane per lo sviluppo sostenibile del Paese»



In onda su Radio 24
Ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi (a destra nella foto) è stato ospite della trasmissione Mix 24 condotta da Giovanni Minoli



Peso: 1-6%,5-29%

Ricerca: piano del Governo da 250 milioni con fondi Ue

Il Governo accelera la spesa dei fondi Ue per la ricerca, con un piano da 250 milioni nel 2014 per la diffusione dell'innovazione nelle Pmi: l'assunzione di laureati e dottorati sarà finanziata con l'anticipo dei fondi Ue 2014-2020.

► pagina 7

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Il progetto

Letta: fondi alle imprese che assumono laureati
Carrozza: 1.800 dottorati di ricerca industriale

Gomito a gomito

Sette iniziative in tutto: quattro in carico al ministero dell'Istruzione e tre allo Sviluppo

Via al piano ricerca da 250 milioni

Spazio all'innovazione nelle Pmi - Le risorse dagli anticipi dei programmi Pon 2014-2020

Eugenio Bruno

ROMA

Almeno sulla ricerca il governo prova ad accelerare. Con un piano da 250 milioni nel 2014 per la diffusione dell'innovazione nelle Pmi, che aprirà le porte delle imprese a laureati e dottorati e che potrà contare sull'anticipo dei fondi della prossima programmazione Ue. Ad annunciarlo è stato il premier Enrico Letta nella conferenza stampa che è seguita al consiglio dei ministri di ieri e a cui hanno partecipato anche i ministri Flavio Zanonato (Sviluppo economico), Maria Chiara Carrozza (Istruzione) e Carlo Trigilia (Coesione territoriale).

La decisione dell'esecutivo arriva sei giorni dopo il primo esame in Cdm del programma nazionale della ricerca (Pnr) 2014/2020 messo a punto dalla Carrozza. I due eventi sono legati da un filo rosso visto che gli interventi presentati ieri sono una prima tranche del Pnr. Si tratta di sette misure, quattro a carico del Miur e tre del Mise, che puntano - stando alle parole del presidente del Consiglio - a dare «una spinta molto forte a ciò che porta più ricerca e innovazione nella atti-

vità di impresa» e a incentivare «l'assunzione di laureati e dottorati di ricerca». Tant'è che viene promossa la formazione di «1.800 dottorati di ricerca nel settore industriale», come sottolineato dalla responsabile di viale Trastevere.

I 250 milioni arriveranno dai fondi strutturali europei per le Regioni del Mezzogiorno. Più

nel dettaglio si attingerà all'anticipo, che è previsto dalla legge di stabilità 2014 e che va attuato previa consultazione con la Commissione europea, dei Programmi operativi a titolarità del ministero dello Sviluppo economico ("Pon imprese e competitività") e del ministero dell'Istruzione (Pon ricerca e innovazione), che nel complesso potranno contare, rispettivamente, su 3,2 e 1,6 miliardi di euro. A cui potrebbero aggiungersi alcune "poste" nazionali per

l'estensione delle stesse misure al Centro-nord.

I bandi Miur

Delle quattro iniziative di competenza dell'Istruzione spicca innanzitutto il programma "Rise & Shine", con la concessione

di incentivi alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato, previo stage annuale, dottori di ricerca e laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche. Il bando arriverà entro tre mesi. Più ristretti i tempi (si parla di un mese) per "Mille e più dottorati innovativi", che consentirà di formare 1.800 giovani provenienti dalle scuole di dottorato e inserirli in azienda. Calendario alla mano,

poi dovrebbe essere la volta dell'azione "Potenziale in movimento", che è tarata soprattutto sull'esigenza di fare partecipare anche le università e le imprese del Sud alle sfide lanciate dalla programmazione europea sulla ricerca Horizon 2020. Completa l'elenco dei bandi targati Miur quello ribattezzato "Reti per l'innovazione". Che è atteso entro due mesi dall'anticipo dei fondi Ue e che vuole promuovere, da un lato, l'aggregazione di gruppi di ricerca competitivi intorno a grandi temi e, dall'altro, favorire le iniziative che prevedano strumenti di *empowerment* dei ricercatori.

Gli strumenti Mise

Ancora più variegato è il menù dei tre interventi di competen-



Peso: 1-1%,7-32%

za del ministero di via Molise. Il primo dei quali ("Un laureato in ogni impresa") affonda le sue radici addirittura nel bonus ricercatori voluto dal governo Monti con il decreto sviluppo del 2012. Inteso come il credito di imposta pari al 35% del costo aziendale per assunzioni di personale qualificato nella misura massima di 200.000 euro annui per impresa. Entro due mesi il

Mise dovrà emanare un decreto attuativo per elevarlo al 75% nel Mezzogiorno. Gli stessi tempi sono previsti anche per i due voucher in arrivo. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti in materia di innovazione; il secondo è rivolto a coprire le spese per l'internazionalizzazione.

@Eugenio-Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPPIO VOUCHER

A disposizione delle aziende anche i buoni per l'innovazione e l'internazionalizzazione disciplinati dallo Sviluppo

Le misure in arrivo



RISE & SHINE

Il bando "rise & shine" prevede la concessione di incentivi alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato, previo stage annuale, dottori di ricerca e laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche. La sua emanazione arriverà entro tre mesi



DOTTORATI INNOVATIVI

Entro un mese è atteso invece il bando "Mille e più dottorati innovativi", che consentirà di attivare 1.800 percorsi formativi progettati d'intesa fra le scuole di dottorato delle università ed altri soggetti operanti nei territori di riferimento (Regioni, imprese, Enti di ricerca, Pa) cofinanziati dalle imprese



RETI PER L'INNOVAZIONE

Entro 60 giorni dall'autorizzazione all'anticipo dei fondi ue è atteso il bando "reti per l'innovazione" che vuole promuovere l'aggregazione di gruppi di ricerca competitivi intorno a grandi temi di ricerca e diffondere l'empowerment dei ricercatori a inizio carriera



POTENZIALE IN MOVIMENTO

Il bando, atteso entro 45 giorni, vuole promuovere lo sviluppo di competenze e relazioni collegate all'incremento della capacità di partecipare ai bandi Horizon 2020 dai quali sia le Università che le imprese nelle regioni del Mezzogiorno sono tradizionalmente escluse



UN LAUREATO PER IMPRESA

Con l'azione "Un laureato in ogni impresa" si vuole implementare il bonus ricercatori, cioè il credito d'imposta del 35% per l'assunzione di personale qualificato previsto dal decreto sviluppo del 2012. Portandolo ad esempio al 75% al Mezzogiorno



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

I DUE VOUCHER

Entro due mesi dovranno arrivare i decreti attuativi del Mise che disciplinano altrettanti voucher e completano le sette misure presentate ieri. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti in materia di innovazione; il secondo è rivolto a coprire le spese per l'internazionalizzazione



Peso: 1-1%,7-32%

Crediti Pa: limiti ampi per lo stop alle cartelle fiscali

Sarà il ministero dell'Economia a fissare i criteri per beneficiare della sospensione delle cartelle esattoriali per chi attende un pagamento dalla Pa. Lo prevede l'emendamento al Dl «Destinazione Italia», ora all'esame dell'aula della Camera. **> pagina 19**

Pagamenti. L'emendamento al decreto «destinazione Italia» a favore delle imprese creditrici non fa riferimento alla data di notifica del ruolo

Crediti Pa, sospese tutte le cartelle

Il blocco riguarda le attività esecutive e quelle cautelari, come l'ipoteca - Inclusi i pignoramenti

Luigi Lovecchio

L'emendamento approvato al Dl 145/2013 (il "destinazione Italia") che sospende le **cartelle di pagamento** relative a imprese titolari di crediti verso la Pubblica Amministrazione (si veda il Sole 24 di ieri) non presenta alcun collegamento esplicito con le possibilità di compensazione dei debiti erariali attualmente previste.

La previsione si limita infatti a disporre la **sospensione** delle cartelle per tutto l'anno 2014, senza menzionare la facoltà di estinguere il debito a ruolo attraverso la compensazione con il credito "pubblico". Alcuni requisiti previsti nell'emendamento coincidono con quelli tradizionalmente sanciti ai fini della compensazione. Deve infatti trattarsi di crediti certi, liquidi ed esigibili per forniture e appalti e certificati dalla Pubblica Amministrazione. Non vi è tuttavia alcun riferimento alla data di notifica della cartella di pagamento e questo potrebbe forse costituire una delle chiavi di lettura della futura norma.

Mentre la compensazione regolata nel Dl 78/2010 è limitata ai soli ruoli oggetto di cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012 (si veda l'altro articolo nella pagina), l'emendamento comprende apparentemente tutte le cartelle non ancora pagate, a prescindere dall'epoca di notifica. Potrebbe quindi trattarsi di una previsione che tende a dare ossigeno anche alle imprese che, pur vantando crediti verso le pubbliche amministrazioni, non possono utilizzarli per estinguere i debiti verso l'agente della riscossione. Sotto questo profilo, l'ambito di salvaguardia della disposizione sembra essere molto ampio. Si prescrive infatti una completa "sospensione" delle cartelle che dovrebbe riguardare tanto le attività esecutive vere e proprie quanto quelle cautelari, quali il fermo amministrativo e l'ipoteca. Il blocco, inoltre, dovrebbe includere senz'altro tutti i **pignoramenti** in corso, mobiliari e immobiliari, non ancora perfezionati.

Un'altra differenza apparente

rispetto alla disciplina delle compensazioni riguarda la natura dei debiti sospesi verso l'agente della riscossione. L'emendamento infatti non pone alcuna qualificazione pregiudiziale, di tal che potrebbe trattarsi tanto di debiti tributari erariali, contributivi e previdenziali, quanto di debiti di altra natura. Ad esempio, per multe, canoni e tributi locali.

Va tuttavia avvertito che la formulazione dell'emendamento sembra lasciare mano libera al decreto attuativo delle Finanze che dovrà individuare i soggetti destinatari della sospensione.

Le condizioni poste dalla disposizione riguardano innanzitutto il fatto che il credito vantato dall'impresa deve essere certificato dalla Pa come certo, liquido, esigibile e quindi non prescritto. Dovrà inoltre essere chiarito se tra i soggetti beneficiari della sospensione possono rientrare anche i professionisti. Il riferimento è in realtà alle imprese, ma il credito può anche scaturire da servizi professionali, che nella normalità dei ca-

si sono prestati da professionisti.

È anche necessario che il debito a ruolo non superi il credito di cui l'impresa è titolare. Questa limitazione quantitativa potrebbe preludere ad una forma di compensazione di partite che tuttavia, si ribadisce, non è espressamente contemplata.

La sospensione delle cartelle dovrebbe interessare anche eventuali rateazioni in corso. Ne deriva che, se l'emendamento viene approvato così com'è, occorrerà riformulare i piani di dilazione, allungandoli per un periodo corrispondente alla sospensione.

Da ultimo, si osserva che se il debito è sospeso il debitore non potrà considerarsi moroso verso l'agente della riscossione, potrà partecipare a gare e appalti e non subirà il blocco di pagamenti da parte degli enti pubblici.

LA CONSEGUENZA

Se il debito è sospeso si potrà partecipare alle gare e non verranno fermati gli accrediti allo stato di avanzamento lavori



Gli effetti della modifica

DIFFERENZE TRA SOSPENSIONE DELLE CARTELLE E DISCIPLINA DELLA COMPENSAZIONE DEI RUOLI CON CREDITI VERSO LA PA

L'emendamento sulla sospensione non prevede alcuna data di notifica della cartella. Ne deriva che la sospensione disposta per tutto l'anno 2014 dovrebbe riguardare tutte le cartelle ancora non pagate, a prescindere dalla data di notifica. La disciplina della compensazione dei ruoli contenuta nel Dl 78/2010, invece, riguarda le sole cartelle notificate sino al 31 dicembre 2012

L'emendamento non pone vincoli in ordine alla natura del debito sospeso, che può quindi essere sia di natura tributaria erariale sia anche di altra natura, ad esempio patrimoniale o locale

OGGETTO DELLA SOSPENSIONE

La sospensione riguarda le sole cartelle di pagamento, non anche le scadenze relative - ad esempio - ad avvisi bonari o ad accertamenti definiti ed in corso di rateazione

EFFETTI DELLA SOSPENSIONE

Dovrebbero essere bloccate tutte le attività esecutive (pignoramenti) e quelle cautelari (fermo amministrativo e ipoteca)

MODALITÀ E BENEFICIARI DELLA SOSPENSIONE

Dovranno essere stabiliti in un futuro decreto del ministero delle Finanze, che va emanato entro 90 giorni (termine non perentorio)



Peso: 1-1%, 19-26%

Territorio. Il Manifesto delle associazioni industriali: correggere il disegno di legge Delrio

Città metropolitane motore di crescita, ma Ddl da rivedere

Un Manifesto delle città metropolitane. Un vero e proprio documento di lavoro su cui sono specificate le priorità e le aspettative del mondo produttivo. «Sono il motore delle economie nazionali, anche l'Italia ne deve riconoscere l'importanza fondamentale per le prospettive di sviluppo del sistema industriale» è messo nero su bianco nella prima pagina del documento presentato ieri, nel convegno "Le città metropolitane: una riforma per il rilancio del paese". È il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di dieci associazioni confindustriali: Assolombarda; Confindustria Bari e Barletta-Andria-Trani; le Confindustria di Firenze, Genova, Reggio Calabria, Venezia; Unindustria Bologna, Unindustria-Unione di Roma. Frosino-

ne, Latina, Rieti, Viterbo; Unione di Napoli e di Torino.

Un Manifesto nato dal basso, frutto del lavoro del territorio, presentato proprio mentre si sta discutendo in Parlamento della riforma Delrio che dovrebbe ridurre le province dando spazio alle città metropolitane. «Risponde solo parzialmente a questa esigenza, la cornice legislativa risulta per alcuni aspetti ancora inadeguata» si legge nel testo. Il provvedimento non raggiunge l'obiettivo di snellire la burocrazia, ma rischia di trasformare le aree metropolitane in un ulteriore livello politico e amministrativo, come hanno denunciato i presidenti delle dieci associazioni della Rete, tutti presenti in platea. Ad ascoltare mancava proprio il ministro, impegnato in Parlamento, come ha specificato il sindaco

di Firenze e segretario del Pd, Matteo Renzi, che ha insistito sulla necessità delle riforme.

Dalla Rete è arrivato un pressing alla politica e ai sindaci: «Abbiamo bisogno di adeguate forme di governo del territorio che ci permettano di essere competitivi. Il nostro piano strategico "Far volare Milano" nasce con questo scopo», ha detto il presidente Assolombarda, Gianfelice Rocca. «La riforma deve essere attuata quanto prima, è un'occasione che il paese non può perdere», ha incalzato Maurizio Stirpe di Unindustria. È meglio portarla a casa ed aggiustarla successivamente che niente, è il parere di Paolo Graziano, Unindustria Napoli. «I fattori produttivi non stanno solo in azienda i nostri guadagni se li rimangia il sistema paese», ha detto Simone Bettini, Confindustria

Firenze. Preoccupazioni e pressing condivisi, nella tavola rotonda, anche dagli altri presidenti, da Licia Mattioli (Torino), territorio che, ha detto, fa ancora i conti con la Tav; Alberto Vacchi (Bologna), Giuseppe Zampini (Genova); Andrea Cuzzo Crea, (Reggio Calabria); Damaso Zanardo (Venezia), Angelo Michele Vinci.

N. P.

IL DOCUMENTO

Il Manifesto è il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di 10 realtà confindustriali



Peso: 9%

Lavoro. La sentenza della Cassazione ricorda che l'impresa deve accertarsi della compatibilità comunitaria

Sgravi, la verifica tocca all'azienda

Contratti di formazione legittimi per assunzioni di persone svantaggiate

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

■ Ammontano a 281 milioni di euro i contributi erogati per i **contratti di formazione lavoro** che le imprese sono chiamate a restituire. Sulla questione, che si trascina da anni, la sentenza 2631/2013 della **Corte di cassazione** depositata due giorni fa segnò un punto a sfavore delle imprese che si sono opposte alle richieste di rimborso (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Tali sgravi, secondo la giurisprudenza comunitaria, sono compatibili con la normativa sugli aiuti di Stato solo se servono a creare nuova occupazione per lavoratori privi di lavoro o rimasti disoccupati, o se riguardano l'inserimento lavorativo di persone con specifiche difficoltà occupazionali.

Se mancano queste condizioni, lo sgravio è considerato illegittimo e, secondo la sentenza della Cassazione (che ha riaffermato concetti già espressi dalla Corte di giustizia europea) il datore di

lavoro non può essere esonerato dall'obbligo di restituzione per il solo fatto di aver applicato la legge nazionale.

Secondo i giudici, infatti, il datore di lavoro potrebbe invocare il "legittimo affidamento" e quindi negare la restituzione degli incentivi solo qualora fosse in grado di dimostrare l'esistenza di circostanze eccezionali.

Il problema non secondario, scaturito dalla pronuncia, è che non viene definito in cosa possono consistere queste circostanze eccezionali. Viene detto, invece, cosa non può essere considerato come circostanza eccezionale: l'esistenza di una legge, o di un orientamento giurisprudenziale, anche se questo proviene dalla Corte costituzionale. Se la questione è in questi termini, non si vede quando e come potrà mai essere riconosciuta l'esistenza di una circostanza eccezionale.

A ciò si aggiunga che, secondo alcune pronunce della Corte di giustizia, i datori di lavoro sareb-

bero soggetti un onere di diligenza particolarmente intenso, in quanto dovrebbero accertarsi, ogni volta che fruiscono di un incentivo, se la relativa procedura di concessione risulti compatibile con il diritto comunitario.

La combinazione di questi criteri trasforma la condizione della circostanza eccezionale in una "prova diabolica" sbagliata e impossibile da realizzare. Sbagliata perché non si può addossare a un'azienda la responsabilità per aver applicato la legge, addirittura con il conforto della giurisprudenza. Impossibile da realizzare perché un'azienda non ha gli strumenti e il tempo per comprendere se un certo sgravio, previsto dalla legge, può essere contrario alla normativa comunitaria.

Il problema degli sgravi contributivi introdotti dalla legge 863/1984 e poi oggetto di ulteriori aiuti con la legge 196/1997 è sorto nel 1999, quando la Commissione europea li ha ritenuti incompatibili con la normativa su-

gli aiuti di stato i benefici concessi a partire dal 1995. I tentativi del Governo italiano di opporsi alla decisione della Commissione europea non sono andati a buon fine, tanto che nel 2011 la Corte di giustizia Ue ha condannato il nostro paese a pagare sanzioni fino a che non sarà completato il recupero di quanto dovuto.

In sintesi

01 | I BENEFICI

I vantaggi per le aziende erano consistenti in quanto per i contratti di formazione e lavoro prevedevano riduzioni dei contributi variabili tra il 25 e il 100% a fronte dell'assunzione di lavoratori di età compresa tra 16 e 32 anni. La misura incontrò un buon successo, tanto che tra il 1996 e il 2001 furono stipulati oltre 2,1 milioni di contratti

02 | IL VALORE

Gli importi da restituire, dopo un lungo balletto di cifre, sono stati valutati in via definitiva in 281 milioni di euro (in prima battuta si erano ipotizzati fino a 4 mila miliardi di lire)

IL PROBLEMA

In seguito alla decisione della Corte di giustizia il datore non può richiamare il legittimo affidamento in una legge nazionale



Peso: 15%

Il documento per gli appalti. Le istruzioni dell'Inps

Il Durc «compensa» debiti e crediti della Pa

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

■ La sussistenza di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, se di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte del medesimo imprenditore, potrà dare la possibilità di ottenere comunque il documento unico di regolarità contributiva (Durc).

La norma introdotta dall'articolo 13-bis, comma 5, del decreto legge 52/2012, poi modificato dall'articolo 31, comma 1, del Dl 69/2013 e disciplinato dal decreto ministeriale del 13 marzo 2013, dopo i chiarimenti forniti dal ministero del Lavoro con la circolare 40/2013, ha ora finalmente trovato piena attuazione con le disposizioni operative dettate dall'Inps con la circolare 16 del 30 gennaio scorso. Gli aspetti essenziali su cui si sofferma l'istituto di previdenza riguardano le modalità operative che dovranno essere seguite dai soggetti creditori, da quelli destinatari del Durc e dagli istituti ed enti preposti al suo rilascio.

La nuova procedura è una tipologia specifica attraverso cui il legislatore ha inteso dare la possibilità alle imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni (Stato, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale) nell'ambito dei li-

miti delineati dalla norma, di ottenere un Durc per poter continuare a operare sul mercato, in particolare quello della contrattualistica pubblica, pur in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi, anche se già iscritti a ruolo ai sensi dell'articolo 28-quater del Dpr 602/1972.

Il Durc potrà essere rilasciato ai sensi della disposizione in esame anche quando l'interessato esibisca la documentazione nell'ambito del procedimento regolato dall'articolo 7 del decreto ministeriale del 24 ottobre 2007, che prevede l'obbligo, da parte degli enti preposti al rilascio del Durc, di invitare l'interessato a regolarizzare le cause di irregolarità entro un termine non superiore a 15 giorni, prima di emettere un certificato attestante l'irregolarità.

Nel caso di appalti pubblici l'articolo 3, comma 2, del decreto ministeriale 13 marzo 2013 dispone l'obbligo di attivazione dell'intervento sostitutivo (in base all'articolo 4 del Dpr 207/2010), in capo alla stazione appaltante, nell'ipotesi di utilizzo del Durc per ottenere il pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture.

La circolare 16 dell'Inps richiama l'attenzione anche sul comma 3 del medesimo articolo 3, con il quale è stata ampliata l'ipotesi dell'intervento sostitutivo

della stazione appaltante, oltre alle fattispecie contrattuali, anche alle ipotesi delle erogazioni a carico della Pa, a qualsiasi titolo spettanti ai soggetti titolari dei crediti certificati. In questo modo quando la Pa deve effettuare un pagamento a favore di terzi deve in primo luogo garantire la copertura del debito indicato nel Durc. Di conseguenza l'intervento sostitutivo non sarà più limitato alle somme dovute come corrispettivo di lavori e prestazioni nell'ambito dei rapporti contrattuali pubblici.

In via generale, però, malgrado i vari interventi di cui è stato oggetto il Durc, permangono ancora varie difficoltà interpretative e operative che spesso sono oggetto di incertezze e gratuite lungaggini burocratiche. È il caso per esempio, dell'articolo 31 del Dl 69/2013, che al comma 3, nel richiamare la procedura di «sostituzione» prevede che tale operazione si applica «nelle ipotesi previste dai commi 4 e 5 del presente articolo», quindi anche nelle fasi di verifica della dichiarazione sostitutiva (lettera a), dell'aggiudicazione del contratto (lettera b) e della stipula del contratto (lettera c). Non si è considerato, evidentemente, che l'affidatario diviene creditore della stazione appaltante, per i lavori o parte dei lavori eseguiti, coincidenti solo con le ipotesi di cui alle lettere d) ed e) del comma 4.

Il decreto legge 69/2013 pote-

va essere l'occasione per fare chiarezza in merito all'articolo 8 del Dm del 24 ottobre 2001 che ha individuato in 100 euro la soglia di "gravità" che impedisce l'emissione del Durc. Tale valore, secondo il Consiglio di Stato (sentenza 1228/2011) è stato considerato, però, un esempio, per cui, valutate tutte le circostanze, potrà essere anche superato, non esistendo, solo per questo, un'automatica esclusione dalla gara. Dovrebbe essere invece compito della stazione appaltante, una volta accertata l'entità dell'omissione contributiva, valutare se la stessa risulti veramente "grave" e "definitiva" come richiede l'articolo 38, comma 1, lettera i, del Dlgs 163/2006.

IN LISTA D'ATTESA

Non è ancora stato chiarito l'importo-soglia per negare il «visto» sulla regolarità dell'impresa

LA CHANCE

La nuova procedura di certificazione potrà essere utilizzata anche nel caso di invito a regolarizzare



Peso: 15%

AMMORTIZZATORI

Cassa in deroga, risorse sbloccate

pag. 42

Ammortizzatori. Pagati 400 milioni

Cassa in deroga, sbloccati i fondi Cgil: stop a riforma

Claudio Tucci

Il governo autorizza l'Inps a pagare cassa e mobilità in deroga 2013 utilizzando i 400 milioni di euro stanziati lo scorso 23 gennaio. Mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, scrive al premier, Enrico Letta, per chiedere di sospendere il decreto che restringe i criteri di concessione dei sussidi in deroga vista «l'urgenza e la drammaticità della situazione». L'anticipo al 2013 delle risorse 2014 è invece una boccata d'ossigeno per le 11 regioni che avevano stoppato, in alcuni casi già da luglio, le autorizzazioni (per esaurimento dei fondi).

La regione Toscana, per esempio, che ha in dote 26,6 milioni, riuscirà ad autorizzare 2.387 domande di cassa integrazione e 40 di mobilità in deroga, per un totale di 9.813 lavoratori coinvolti. «Ciò permetterà di dare risposte alle istanze arrivate fino alla metà agosto - sottolinea l'assessore al lavoro, Gianfranco Simoncini - e per il 2013 resteranno perciò ancora prive di coperta

6.950 domande, per oltre 19mila lavoratori, per far fronte alle quali sarebbero necessari ancora altri 40 milioni». In Piemonte invece con i circa 30 milioni sbloccati (dei 400 complessivi) «si chiuderà il 2013 - evidenzia la titolare del lavoro, Claudia Porchietto - ma solo perchè siamo stati virtuosi e abbiamo adottato il sistema a consuntivo. Per questo è necessaria chiarezza sulla partita delle risorse 2014 per non essere penalizzati e soprattutto per evitare disagi ai lavoratori con nuove autorizzazioni a singhiozzo come accaduto lo scorso anno».

I 400 milioni che ora si dà l'ok a utilizzare per il 2013 (nelle regioni più in difficoltà) sono la prima tranche della dote 2014 per i sussidi in deroga (vale in totale 1,7 miliardi, 1,1 miliardi previsti dalla legge Fornero e 600 milioni contenuti nella legge di stabilità). Ma la scelta del governo è positiva «perchè permette di uscire da una situazione paradossale, visto che era possibile pagare

i sussidi 2014 e non quelli 2013», commenta Guglielmo Loy (Uil).

Alla regione Lazio, fa sapere l'assessore al lavoro, Lucia Valente, sono stati trasferiti finora dallo Stato circa 180 milioni per i sussidi in deroga. Ipotizzando un tiraggio medio (cioè un utilizzo effettivo di questi ammortizzatori) del 63,3% «mancherebbero ancora quasi 10 milioni per chiudere il 2013. Ovviamente se il tiraggio risulterà minore, la cifra scenderà». Con i 70,7 milioni (dei 400) «non riusciremo a chiudere il 2013 - incalza l'assessore alla formazione e lavoro della regione Lombardia, Valentina Aprea -. Come già detto ripetutamente al governo servono più risorse, almeno il doppio di quanto assegnato». Mentre la possibilità di utilizzare i fondi 2014 per le pratiche 2013 non interesserà la regione Campania, che impiegherà la propria dote (quasi 25 milioni) per le domande 2014. «Questo perchè abbiamo avuto una gestione oculata e corretta delle risorse - spiega

l'assessore al lavoro, Severino Nappi - attraverso accordi ad hoc con le parti sociali per evitare abusi nell'utilizzo dei sussidi in deroga. Così abbiamo tenuto la spesa sotto controllo, e utilizzato la cig in deroga solo quando realmente è servita».

L'APPELLO

Camusso chiede a Letta di sospendere il decreto che restringe i criteri di concessione dei sussidi



Peso: 1-1%,42-10%

CONTRATTI

Edili, l'Ance offre sessanta euro

pag. 42

Contratti. Dopo lo sciopero del 13 dicembre le parti sociali riprendono il dialogo per il rinnovo

Edili, Ance offre 60 euro

Feneal, Filca e Fillea: «È una proposta riduttiva e inaccettabile»

Cristina Casadei

Da zero a 60 euro. Dopo lo sciopero di dicembre, originato dalla richiesta di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e Coop ai sindacati di arrivare a un rinnovo del contratto dell'edilizia senza un euro di aumento, le imprese hanno rivisto la linea, avanzando una proposta ai sindacati per un aumento salariale pari a 60 euro al parametro 100. «Proposta riduttiva e inaccettabile», hanno commentato a freddo i segretari generali di Feneal, Emilio Correale, Filca, Franco Turri, e Fillea, Mauro Livi, ma certamente «rispetto all'aumento di zero euro che ci era stato prospettato nell'incontro di novembre, una vera provocazione, si tratta di un passo in avanti. È comunque una cifra ancora troppo lontana dalle nostre richie-

ste». L'obiettivo dei sindacati è arrivare a una chiusura allineata con quella del contratto degli artigiani che hanno ottenuto 84,62 euro al primo livello e per la prima volta nella storia hanno siglato il contratto prima di Ance.

Se i sindacati accolgono freddamente i 60 euro, al contrario, per Ance, è una proposta da bilanciare mediando su due richieste. La prima è far slittare la prima tranche al 2015. Anche in questo caso però i sindacati sono contrari, perché questo vorrebbe dire lasciare i lavoratori senza aumento per due anni, un sacrificio che non è possibile chiedere. La seconda è allungare la durata del contratto al 31 dicembre del 2016. Ipotesi ugualmente contrastata. Posizioni diverse anche sul Premio Ape e la riorganizzazione degli Enti bilaterali.

Nonostante la distanza, le parti hanno condiviso la necessità di avviare un percorso rapido per giungere a un rinnovo. Sono stati così fissati altri tre incontri, il 19 febbraio e poi il 4 e il 5 marzo per arrivare a un'intesa. Del resto, il contratto, che riguarda 800mila lavoratori, è scaduto dal 31 dicembre del 2012. «L'intento comune è riaprire un dialogo sulle condizioni e necessità del sistema e valutare insieme che cosa fare - spiega Gabriele Buia, vicepresidente Ance per le relazioni industriali -. Sull'Ape già prima della trattativa avevamo spiegato al sindacato la necessità di arrivare a un sistema unico, nazionale, di questo istituto che adesso è gestito a livello territoriale. Con forti differenze». Quanto al salario le imprese sono determinate a «capi-

re soluzioni che permettano, in un quadro generale, di riequilibrare i costi. La nostra preoccupazione oggi è mantenere le imprese, nella consapevolezza che il lavoratore dovrà avere un aumento in busta paga», aggiunge Buia. Un aumento «di 50 euro costa all'impresa 120 euro - calcola Buia -. O il Governo capisce che il mondo delle costruzioni non può più marciare così o altrimenti noi da soli la battaglia non riusciamo a vincerla. Le imprese non stanno più sul mercato».

SOSTENIBILITÀ

Le imprese chiedono lo slittamento dell'erogazione degli aumenti (al 2015) e della durata contrattuale (fino al 2016)



Peso: 1-1%,42-12%

PROMOZIONE

Reti d'impresa
pronte a partire

pag. 42

Promozione. Pubblicazione a breve del bando di gara per finanziare i progetti di filiera delle Pmi sul territorio

Pronte al via le reti d'impresa

Disponibili otto milioni, aiuti ai consorzi - Più iniziative all'estero

Vincenzo Chierchia

■ In pista di decollo le reti di impresa nel settore turistico. In attesa del varo da parte del Consiglio dei ministri di un pacchetto ampio di misure per il settore turistico, atteso da tempo dagli operatori e annunciato peraltro in più occasioni da esponenti dell'Esecutivo, si inizia a concretizzare uno strumento che punta a far leva sulle sinergie tra i soggetti del territorio e le imprese, componenti delle filiere legate al turismo.

Simonetta Giordani, sottosegretario al Turismo, ha annunciato che il bando per far partire i finanziamenti alle reti d'impresa nel comparto turistico è in dirittura d'arrivo, dopo la trasmissione alla Corte dei conti del bando di gara che consentirà di far passare alla fase esecutiva il decreto di gennaio 2013. In questi giorni - probabilmente già oggi - il testo sarà disponibile sul sito del MiBact. Si parte con un pacchetto di risorse per circa 8 milioni - come detto da Simonetta Giordani - che dovranno finanziare i pro-

getti di rete sviluppati sul territorio. «Abbiamo compiuto un primissimo passo per accrescere la capacità competitiva delle piccole imprese - aggiunge - lo riproporremo, in una versione rafforzata, nelle prossime misure dedicate al settore».

L'iniziativa decolla in un momento non facile per il settore turistico, alle prese con buone performance degli arrivi dall'estero, a fronte, però, di una marcata crisi della domanda interna che ha portato a pesanti contraccolpi. Come sottolineato da una recente indagine della Confesercenti, nel corso dell'ultimo anno, almeno 1.800 imprese ricettive hanno chiuso i battenti e, si stima, che il fatturato complessivo abbia accusato una flessione intorno al 5%, a causa dell'effetto tenaglia tra l'elevata pressione fiscale (67%) sulle imprese del settore e il calo del mercato interno.

«La prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del bando che prevede lo stanziamento di 8 milioni per il finanziamento

delle reti d'impresa nel turismo - dichiara il Presidente di Federturismo Confindustria Renzo Iorio - è un risultato importante per favorire la promozione integrata sui mercati internazionali delle piccole imprese, per accrescere la loro capacità innovativa e per avviare iniziative di formazione del personale. Mi auguro che il testo approvato elimini il grave limite, presente nel testo originale, dell'esclusione delle medie e grandi aziende che potrebbero invece dare senso e corpo a molti progetti. A tal proposito come Federturismo abbiamo avviato un percorso con RetImpresa Confindustria per lanciare progetti di formazione nei territori per i giovani laureati in materie turistiche». Per Bernabò Bocca, leader di Federalberghi-Confiturismo, è «positivo il fatto che il Ministero abbia varato un provvedimento che promuove la cooperazione tra le imprese, così come la circostanza che siano stati inclusi tra i beneficiari, oltre alle reti in senso stretto, anche i consorzi di promo-

zione e commercializzazione che costituiscono il tradizionale strumento utilizzato dai sistemi turistici locali per favorire la creazione di una offerta territoriale integrata. È certamente apprezzabile che la misura rivolga una specifica attenzione alle piccole imprese, che rappresentano l'ossatura del sistema turistico nazionale. Ci si chiede se vi sarà spazio anche per la partecipazione di imprese di più grandi dimensioni, che possono fungere ulteriormente da catalizzatore».

Infine, Nardo Filippetti, presidente Astoi (tour operator) ribadisce «l'improrogabilità dell'adozione di urgenti interventi legislativi da parte del Governo: siamo convinti che solo una reale presa d'atto da parte delle istituzioni delle difficoltà in cui versano le aziende possa dar luogo a misure concrete per il nostro settore».

I NUMERI CHIAVE

33.728

Gli hotel

Le strutture ricettive in attività a fine 2013 secondo le stime del Barometro Federalberghi

600mila

Gli addetti

I lavoratori dipendenti nelle filiere della ricettività e della ristorazione

16 miliardi

La spesa degli stranieri

Stima in euro sulla spesa nei primi dieci mesi del 2013

10%

La quota sul Pil

Il peso del settore turistico in senso stretto sul Prodotto interno lordo



Peso: 1-1%, 42-16%

**DOPO L'ACCORDO DI LETTA IN KUWAIT PER INVESTIMENTI IN ITALIA****«Sicilia pronta ad attrarre visitatori e capitali dagli Emirati arabi»****Confindustria Alberghi e Turismo. Laneri:
«Già attivato un protocollo innovativo»****MARIO BARRESI**

CATANIA. Favorire l'ingresso di turisti, creando le condizioni per avere sempre di più strutture "specializzate" nell'accoglienza di turisti musulmani. Ma puntare anche a partnership - e questa è la parte più ambiziosa - con gruppi di investitori arabi che possano immettere nuovi capitali e idee innovative nel sistema turistico siciliano. C'è chi già ci aveva pensato. Prima che il premier Enrico Letta portasse a termine la sua missione negli Emirati Arabi, a conclusione della quale ha chiuso un accordo per il finanziamento di 500 milioni di euro da parte di un fondo sovrano del Kuwait, destinato al Fondo strategico italiano, holding partecipata da Cassa depositi e prestiti e da Bakitalia. E lo sviluppo futuro di

questo investimento avrà - come confermato da Fsi a questo giornale - «delle ricadute per il Sud e per la Sicilia soprattutto nel campo turistico, dove già sono avviate delle iniziative importanti».

Adesso Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo rivendica il proprio «sguardo lungo» sul legame fra Sicilia e Medio Oriente, poiché «già nel 2013 era stato lanciato un progetto per la promozione del turismo "Halal", suggellato nel settembre dello stesso anno dalla firma di un protocollo con l'Università di Palermo e l'Autorità portuale del capoluogo siciliano», rivela il presidente Ornella Laneri. In sinergia con Ebit Sicilia (l'Ente bilaterale regionale dell'Industria turistica siciliana), «dopo aver analizzato la straordinaria diffusione negli ultimi anni in tutto il mondo di iniziative volte a realizzare un'offerta di accoglienza turistica dedicata condotta nel rispetto della morale islamica», è stato dunque lanciato «un progetto per potenziare le ca-

pacità strategiche e di programmazione dell'offerta formativa di settore in relazione al fenomeno, che ruoti su due punti irrinunciabili: attirare investimenti dall'estero e riqualificare gli operatori siciliani in modo da specializzarli nell'accoglienza dei visitatori musulmani». Il Protocollo prevede inoltre di «promuovere joint ventures internazionali contribuendo concretamente al rilancio della economia siciliana».

twitter: @MarioBarresi



ORNELLA LANERI



Peso: 14%

**PROTOCOLLO D'INTESA TRA LE FORZE ARMATE E CONFINDUSTRIA PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI VOLONTARI CONGEDATI**

Siglato un protocollo d'intesa tra Esercito e Confindustria che prevede l'integrazione di un programma già attivo per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari volontari congedati. L'obiettivo dell'accordo, sottoscritto dal vicecomandante della Regione Militare Sud, generale di brigata Francesco Arena, e dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, è di consentire ai volontari congedati senza demerito l'accesso a un più agevole percorso che li inserisca nel mondo lavorativo civile alla fine del servizio nelle forze armate. In particolare, le parti si sono impegnate a condividere le informazioni relative a domanda e offerta di lavoro.

«E' un'ulteriore iniziativa - ha dichiarato il generale Arena - che ha lo scopo di rendere più agevole la ricerca di un posto di lavoro

nell'ambito civile a chi per cause varie, ha cessato la ferma militare volontaria senza demerito».

«Confindustria Catania - ha detto il presidente Bonaccorsi - metterà a disposizione il suo patrimonio di competenze e professionalità per offrire ai militari in congedo migliori opportunità di inserimento lavorativo».

All'incontro erano presenti anche il vicequestore Corrado Fatuzzo, il comandante della Capitaneria di Porto, Domenico De Michele, il comandante del Distretto militare, Giuseppe Fontana, il comandante della caserma Sommaruga, Leonardo Privitera, il tenente di vascello Carlo D'Apote (Maristaeli).



Peso: 10%

**IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ALBERGHI, DE LUCA, LANCIA L'SOS: «PERSI POSTI LETTO»**

«Ora Taormina non è più l'unica offerta in Sicilia»

TAORMINA. «La Perla sta perdendo posti letto». Il grido d'allarme arriva da Sebastiano De Luca, presidente di Confindustria alberghi che ha effettuato un dettagliato studio sulla questione. «Oltre agli investimenti previsti dagli Emirati Arabi - afferma De Luca in una nota - esistono importanti progetti specifici di sviluppo da attuare in Sicilia, attraverso la liquidità del Fondo strategico italiano. Negli ultimi due anni il Fondo ha investito e impegnato capitali pari a 4,4 miliardi di euro. L'attività continuerà con ulteriori investimenti nel settore del turismo. La Sicilia, e Taormina in particolare, avevano già da tempo avviato un processo di joint-venture con gli Emirati Arabi non an-

dato a buon fine per le eccessive onerose lungaggini politico-burocratiche. Anche stavolta, purtroppo, la nostra città, non disponendo di progetti appetibili e cantierabili, adeguati agli standard elevati richiesti, perderà questa ghiotta opportunità di utilizzare i 500 milioni di euro messi a disposizione degli Emirati Arabi. Volendo tracciare una breve analisi del nostro attuale prodotto turistico, negli ultimi 2 anni, secondo i dati pubblicati dal Servizio turistico regionale, a Taormina abbiamo perso 7 strutture ricettive per un totale di 214 camere. Siamo passati da 90 alberghi a 83 e da 6.674 posti letto del 2011 a 6.334 del 2013. La ricettività in Sicilia è in continuo aumento e nel

2012 contava già 201.772 posti letto, mentre la nostra città - capitale del turismo - in rapporto percentuale, oggi rappresenta solamente l' 1,50% contro il 12% degli anni '80. Per sapere, inoltre, quante aziende (turistico-ricettive, ristoranti, bar, negozi e altro) possano realmente ritenersi competitive sul mercato turistico basta visionare il documento di analisi redatto dagli esperti di Intesa San Paolo, in occasione della presentazione del "Progetto Taormina", per rendersi realmente conto quanto ancora dobbiamo fare, possibilmente in sinergia tra pubblico e privato, per cercare di recuperare il tempo perduto».

MA. RO.

Peso: 12%

Venerdì 07 Febbraio 2014 Politica Pagina 5

la riforma in aula martedì; Fi accusa: «per un solo ddl ben 4 testi»

Città metropolitane e Province, è già polemica

Lillo Miceli

Palermo. La crisi sociale ed economica frena lo scontro tra i due maggiori partiti, Pd e Udc, che sostengono la Giunta Crocetta. Lo stesso presidente della Regione, in vista della sessione legislativa che impegnerà l'Ars - prima nell'esame del disegno di legge per l'istituzione delle Città metropolitane e dei Liberi consorzi di Comuni; poi, sulla cosiddetta "manovrina" con cui si dovranno riproporre alcune norme della Legge di stabilità impugnate dal Commissario dello Stato, ha frenato sulla verifica di maggioranza.

Il congresso regionale del Pd, che culminerà nelle primarie di domenica 16, e quello nazionale dell'Udc, in programma a Roma il 21-23 prossimi, inevitabilmente, contribuiscono ad accendere gli animi. Che Crocetta intende raffreddare, per evitare che le tensioni si ripercuotano sull'Ars, mettendo a rischio l'approvazione dei due disegni di legge, ma anche di quello riguardante il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese private. La Sicilia è tra le poche regioni che non ha ancora acceso il prestito di un miliardo con lo Stato. Il previsto vertice di maggioranza, dunque, sarà rinviato. Intanto, a causa della direzione nazionale del Pd, è slittato a stamani l'incontro tra il renziano, Faraone, considerato il regista della *escalation* di dichiarazioni contro la decisione di Casini di riportare l'Udc nell'ambito del centrodestra, e il ministro della Funzione pubblica, D'Alia, che potrebbe essere eletto nuovo segretario dello Scudo crociato.

Ciò non significa che, chiusa la stagione congressuale di Pd e Udc, tutto si appianerà. Infatti, fra qualche settimana i partiti dovranno cominciare a mettere mano alle liste per il rinnovo del Parlamento europeo. Da quest'anno è previsto uno sbarramento al 4%. I sondaggi indicano l'Udc lontana da questa soglia. Per catturare il maggior numero di consensi possibile, nella circoscrizione insulare, Sicilia-Sardegna, la lista dell'Udc, che sarebbe capeggiata dallo stesso D'Alia, potrebbe comprendere anche due dei tre assessori "tecnici" di riferimento: Cartabellotta e Valenti. Ester Bonafede, invece, farebbe spazio al marito, il magistrato Carmelo Carrara, che è già stato deputato alla Camera.

La prospettiva è giudicata da Crocetta inopportuna: «Non si esageri la conflittualità - ha detto il presidente della Regione - tra le forze politiche che stanno dentro il governo. Sarebbe molto difficile per me gestire una Giunta di candidati che a oggi hanno l'obbligo di amministrare. Sarebbe un governo di candidati, perfino in formazioni contrapposte. Non sono abituato a porre degli *aut aut* a nessuno, non fa parte del mio stile, ma pongo questa riflessione alle forze politiche per evitare contrasti tra loro. Anche se non si tratta di contrasti diretti con il governo, finirebbero comunque per trascinarlo in una serie di polemiche».

Una richiesta «irricevibile», per il segretario regionale dell'Udc, Pistorio, che prima di qualsiasi vertice di maggioranza, ha chiesto «un chiarimento con il governatore». Secondo Pistorio, «la richiesta di Crocetta di non candidare gli assessori è irrituale e irricevibile perché tende a neutralizzare la loro funzione politica, rendendo ancora più anomalo il profilo di questa Giunta.

L'Udc ritiene, quindi, ancora più indispensabile un confronto franco e leale con il presidente della Regione per dirimere tutte le questioni, alcune anche strumentali, che sono emerse in questi ultimi giorni. Esse non deve condizionare l'iniziativa politica e l'impegno organizzativo dei partiti alleati, in vista di una campagna elettorale delicata come quella del prossimo maggio».

07/02/2014

Palermo. Incardinato all'Ars il ddl sulle città metropolitane e i liberi consorzi tra comuni. Data p...

Palermo. Incardinato all'Ars il ddl sulle città metropolitane e i liberi consorzi tra comuni. Data per letta la relazione del presidente della commissione Affari Istituzionali Antonello Cracolici (Pd), la discussione generale si svolgerà martedì della prossima settimana. In effetti i disegni di legge varati dalla commissione sono quattro: «Istituzione dei liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane»; «Norme transitorie in materia di proroga delle gestioni commissariali provinciali»; 3) «Inelegibilità ed incompatibilità degli amministratori dei liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane»; 4) Disposizioni per la riqualificazione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata».

Un pò di confusione. E peraltro va rilevato che col secondo ddl sulle norme transitorie per la proroga alla gestione commissariale, sembra avere tutto il sapore di prevenire l'impossibilità che entro il 15 febbraio non si riuscirà a varare la riforma. Una proroga che dovrebbe proiettarsi al 31 ottobre dell'anno in corso. Ed ove si dovesse pervenire al referendum sulla elezione di primo grado dei presidenti dei Consorzi, mentre il ddl della commissione prevede il voto di secondo grado peraltro, la gestione commissariale si allungherebbe fino al febbraio 2015.

A questo proposito, Marco Falcone che accusa il governo Crocetta di stato «confusionale», rileva: «Sulla legge di riforma delle province, paradossalmente si arriva in Aula non con un solo disegno di legge, ma con ben quattro testi, segno evidente di un profondo smarrimento e di imbarazzante incertezza. Purtroppo, ancora una volta, non possiamo non constatare che ad una situazione di incapacità si aggiunge ora quella di sbandamento politico, Crocetta farebbe bene a riflettere un po' meglio sugli obiettivi strategici del suo governo, ma anche sulla maggioranza che lo sostiene».

Botta e risposta tra Nino D'Asero (Ncd) e il governatore Rosario Crocetta, a proposito del richiamo del ministro Saccomani alla Regione per non avere recepito il decreto sul pagamento dei crediti alle imprese. Il capogruppo del Ncd esclama: «Tanto tuonò che piovve! E arriva l'umiliante strigliata, che promette ripercussioni non indifferenti, da parte del governo nazionale sulla Regione». Ed aggiunge: «Le leggi di aiuto alle imprese che rimangono ancor lettera morta e quelle non ancora approvate gridano vendetta. Se ai mancati pagamenti, che hanno causato la procedura di infrazione dell'Ue nei confronti dell'Italia, si accostano i mancati aiuti alla spina dorsale dell'economia isolana, le piccole e medie imprese, il quadro intero che contempliamo è veramente spaventoso. L'immobilismo la fa da padrone e le imprese rischiano il tracollo con tutte le conseguenze immaginabili. Così non facendo, lo sviluppo è un sogno ma il futuro potrebbe essere un incubo».

Il governatore ribatte. «Le dichiarazioni dell'onorevole D'Asero sono veramente paradossali. È infatti dall'estate scorsa che il Governo insiste sull'urgenza di far esitare la legge all'Ars. Anche stamane (ieri per chi legge, ndr) nella conferenza dei capigruppo, ne ho riproposto l'urgenza e la

priorità. Tra l'altro il decreto legge sui pagamenti faceva parte della manovra finanziaria approvata in Aula e, in quella circostanza, le opposizioni hanno chiesto al Governo di stralciare tale legge per rinviarla ad altro momento. Trovo veramente assurdo che le responsabilità dell'opposizione dell'Ars, vengano addossate al governo o addirittura al Presidente della Regione».

G. C.

07/02/2014

Venerdì 07 Febbraio 2014 Politica Pagina 6

Grave intimidazione al parlamentare dell'Ars

In un plico due proiettili per Marco Forzese

Antonio Fiasconaro

Palermo. La Digos sta indagando a 360 gradi attorno alla grave intimidazione subita dal parlamentare Marco Forzese, componente del gruppo dei Democratici riformisti per la Sicilia all'Ars, che da mesi vive sotto tutela per diverse intimidazioni subite dopo essere stato costretto ad abbandonare la guida della commissione Affari istituzionali dell'Ars in seguito alle dimissioni della maggioranza dei commissari.



Il plico contenente due pallottole calibro 38 è stato recapitato nella sede del gruppo che si trova al piano terra di Palazzo dei Normanni. All'interno della busta, anche un messaggio assai inquietante: «U prossimo è p'a to' testa» (il prossimo è per la tua testa). La missiva è stata aperta da uno dei collaboratori del gruppo e Forzese, che si trovava in ufficio al momento dell'apertura del plico, è scoppiato in lacrime.

Appena appresa la notizia, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, presente a Palazzo, si è subito recato nel gruppo parlamentare.

Nel plico, secondo quanto trapelato, non è stato riscontrato il timbro postale, per cui la busta potrebbe essere stata consegnata assieme ad altra posta e poi smistata dal servizio del Palazzo ai gruppi in indirizzo.

«Sono molto preoccupato, bisogna stare attenti a isolare le persone indicandole come responsabili di alcune scelte»: così si è espresso a caldo il presidente della Regione, Rosario Crocetta commentando le minacce di morte al deputato.

Crocetta collega le minacce all'impegno del deputato a fianco di Alfonso Cicero, il responsabile dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap), anche lui minacciato e sotto scorta dopo avere denunciato anomalie nelle precedenti gestioni in alcune aree industriali.

Crocetta ha pure lanciato un appello alla politica: «La politica deve trovare nuove coordinate di linguaggio, in Sicilia si stanno facendo scelte importanti e siamo in una fase molto delicata, le persone non vanno lasciate sole».

Tanti i messaggi di solidarietà a Forzese dal mondo politico regionale.

«Il vile atto intimidatorio nei confronti del collega Marco Forzese - ha detto il capogruppo dei Drs, Giuseppe Picciolo - ci lascia scossi e molto amareggiati, ma per nulla intimiditi. Noi Drs abbiamo intrapreso una grande battaglia di legalità a fianco di Crocetta e, se fosse necessario, andremo avanti con più forza, a testa bassa, sulla strada delle riforme dei costumi e delle vecchie abitudini incancrenite che determinano questi gesti». Il deputato del Pd, Gianfranco Vullo ha sottolineato: «Sono sicuro non si lascerà intimidire e che continuerà il suo lavoro come ha fatto finora». Per Giovanni Di Giacinto, capogruppo del Megafono all'Ars, «chi persegue la legalità e conduce la buona battaglia per affermarla non si piega alle intimidazioni ma reagisce dando maggiore vigore nella propria azione».

Per il vice presidente dell'Assemblea regionale Antonio Venturino «ancora una volta ci troviamo

ad assistere ad un atto gravissimo nei confronti di un uomo che rappresenta le istituzioni, democraticamente eletto a rappresentare i cittadini».

07/02/2014

Ance: «Ricostruire costa il 10-15%»

Mario Barresi

Catania. Stavolta è sembrata quasi la sceneggiatura di un film: "Catania-Palermo, il derby delle città che si sbriciolano". Già, perché il caso ha voluto che - nel giro di poche ore - si registrassero due episodi emblematici: il crollo di un edificio in piazza Garraffello, simbolo del cuore antico di Palermo; e il cedimento di un balcone (con una donna leggermente ferita) fra piazza Cutelli e via Vittorio Emanuele, nel bel mezzo della processione di Sant'Agata. Ma sono soltanto la punta di un iceberg - i centri storici della Sicilia - in totale stato di abbandono. Con un risvolto di pericolo per l'incolumità dei cittadini, prima ancora del dato sociale delle zone più antiche e suggestive delle città che si spopolano. Il doppio fenomeno, ovviamente, non riguarda soltanto i due principali poli urbani dell'Isola, ma basta sfogliare l'album della cronaca più recente per unire i puntini e ottenere un disegno preoccupante. Ma certamente il fatto che si sia trattato di uno dei simboli della Vucciria della Palermo esportata in tutto il mondo da Renato Guttuso e di un incidente avvenuto a Catania durante un evento seguito da centinaia di migliaia di persone, amplifica a dismisura la preoccupazione. «Il crollo di una palazzina alla Vucciria riporta di grande attualità il tema del completamento del recupero del centro storico a Palermo che ha avuto inizio con la prima Amministrazione Orlando e che ha dato grandi risultati negli anni», afferma il presidente di Ance Palermo Fabio Sanfratello. Che aggiunge: «Oggi in un momento di esaurirsi delle risorse pubbliche a disposizione e di generale crisi dell'edilizia, occorre probabilmente cominciare a pensare a nuovi strumenti e nuovi incentivi e anche a interrogarci se il vecchio Ppe, il Piano particolareggiato esecutivo, non debba essere ripensato e rivisto».



Ma il problema è ben più complessivo. «Siamo convinti - afferma Nicola Colombrita, presidente di Ance Catania - che il futuro delle costruzioni sarà sempre più orientato alla rigenerazione urbana. Prima di occupare nuovo suolo libero, è necessario adeguare l'esistente. L'edilizia residenziale deve orientarsi principalmente al recupero del patrimonio attuale, con l'adeguamento antisismico ed energetico dei fabbricati o, nel caso in cui questo non sia economicamente vantaggioso, con la sostituzione mediante demolizione e ricostruzione». Per ribaltare il luogo comune del costo proibitivo degli interventi di ristrutturazione e adeguamento, l'associazione dei costruttori etnei ha commissionato un all'Università e ad un team di ingegneri strutturisti uno studio per la determinazione del costo medio di interventi di adeguamento antisismico di edifici in cemento armato esistenti. Risultato: «Un costo medio pari a circa 100 euro al metro quadrato, pari al 10-15% del valore di mercato degli immobili oggetto dello studio». Il vero problema è la carenza di fondi. Tre anni fa la Regione finanziò con 12,5 milioni di euro un piano di recupero degli edifici dei centri storici. E nella Finanziaria "falcidiata" dal commissario era previsto un plafond di 12 milioni stanziati (anche ma non solo) per favorire il ripopolamento dei centri storici, privilegiando i contributi per i nuclei a basso reddito. Ma si tratta comunque di briciole. Considerando soltanto gli edifici privati. Perché appena si parla di quelli pubblici i numeri sono altrettanto allarmanti: in Sicilia 1.050 scuole su 2.300 non sono antisismiche. E il

rischio idrogeologico, secondo una stima dell'Ordine regionale dei geologi, riguarda l'80% del territorio (comprese le periferie). Quanto basta per essere preoccupati. Non soltanto a Catania o a Palermo.

twitter: @MarioBarresi

07/02/2014

Venerdì 07 Febbraio 2014 Prima Catania Pagina 25

Le casse comunali. Già in pagamento i debiti dei primi creditori. Si tenta un accordo transattivo con gli altri

Piano di risanamento: arrivati 51 milioni

Giuseppe Bonaccorsi

Sono finalmente arrivati nelle casse del Comune i 51 milioni arretrati del Piano di rientro approvato dal precedente Consiglio comunale e recentemente confermati dalla Corte dei conti. In precedenza, ancora sotto la precedente amministrazione, erano arrivati in città 17 milioni quale anticipo sulla somma complessiva.

I 51 milioni, secondo quanto espressamente previsto nel voluminoso documento finanziario, dovranno servire esclusivamente per ridurre il pesante onere di debiti pregressi che a tutt'oggi ammontano alla cifra complessiva di circa 250 milioni, esclusi ovviamente i mutui. In questi giorni la Ragioneria, su disposizione dell'assessorato al Bilancio retto dall'assessore Giuseppe Girlando, ha provveduto a pagare i primi creditori, partendo da quelli che hanno stipulato col Comune un accordo transattivo o un piano di rientro rateizzato in 5 o al massimo sette anni. I pagamenti procederanno nei prossimi giorni, seguendo anche un rigido ordine cronologico. I nodi finanziari, però, non possono essere chiusi con soli 51 milioni. E' per questo che in questi giorni l'assessore Girlando starebbe perfezionando la domanda da presentare per accedere ai fondi del DI 35 per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Sembra che la domanda sarà presentata entro il 28 febbraio.

Nel frattempo gli uffici finanziari stanno cercando di trovare con i creditori più «consistenti» un accordo di massima. Secondo gli intenti dei tecnici comunali si starebbe cercando di trovare una intesa per il pagamento del 65% del debito pregresso da corrispondere entro la fine del 2014 attraverso due rate. Se il creditore accetterà il Comune, per venirgli subito incontro, procederà a versargli immediatamente un acconto. I fondi per l'acconto potrebbero arrivare proprio da una parte dei 51 milioni arrivati col Piano di rientro che serviranno giusto per chiudere i contenziosi più pesanti ed ottenere anche uno sgravio sull'ammontare degli interessi maturati. L'arrivo in città dei milioni del Piano di rientro, ideato dall'ex vicesindaco Roberto Bonaccorsi, dall'ex Ragioniere Giorgio Santonocito e dal direttore generale Lanza su disposizioni dell'ex sindaco Stancanelli e poi perfezionato e portato avanti dall'amministrazione Bianco darà una prima boccata d'ossigeno all'asfittica situazione economica della città, in attesa che arrivino anche i fondi del DI 35, per i quali lo stesso sindaco Bianco si è esposto in prima persona col governo, che dovrebbero consentire di abbattere il pesante debito accumulato negli anni e rimettere in carreggiata il Comune. La differenza tra le due operazioni consiste negli interessi da corrispondere allo Stato per questi debiti. Il Piano di rientro non avrà alcun interesse mentre per il DI 35 il debito sarà rimborsato con un tasso, (hanno sempre sostenuto in Comune), di gran lunga inferiore a quello applicato per le anticipazioni di Tesoreria.

07/02/2014

Venerdì 07 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Bilanci e propositi delle Fiamme gialle

La soddisfazione per i risultati ottenuti nel 2013, ma anche la speranza di riuscire a migliorarsi nel 2014. Il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Roberto Manna, ha incontrato ieri pomeriggio i rappresentanti dei mezzi di informazione per discutere di passato, presente e, ovviamente, futuro. «Un incontro per il quale siamo stati autorizzati in questi giorni - spiega Manna - ma che affrontiamo con piacere visti i frutti raccolti nel lavoro dei dodici mesi appena passati».



«Fra le nostre priorità - ha riferito il comandante - ci sono sicuramente la lotta all'evasione fiscale, la tutela della spesa pubblica e il contrasto alla criminalità organizzata. Ovvio che lo sperpero del denaro pubblico è un fattore che, in tempi di crisi come questi, seguiamo con grande attenzione, ma non possiamo dimenticare qual è la realtà che viviamo e, allora, dico che in cima ai nostri pensieri c'è comunque l'attività di contrasto alla criminalità».

Con ordine. Nella lotta all'evasione fiscale, in seguito a 1.100 controlli, sono stati denunciati 163 soggetti per reati che vanno dall'omessa dichiarazione alla dichiarazione fraudolenta e all'emissione di fatture per operazioni inesistenti; rilevati circa 300 milioni di euro di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili; scoperti 155 evasori totali, responsabili di avere occultato al fisco oltre 200 milioni di euro; constatati circa 45 milioni di Iva evasa; accertati oltre 750 mila euro di accise evase e 950 tonnellate di oli minerali agevolati consumati in frode; eseguiti sequestri preventivi di beni immobili e disponibilità finanziarie per un valore di oltre 18 milioni di euro.

«Sempre sul fronte del contrasto all'evasione fiscale - ha proseguito Manna - abbiamo condotto 5.800 controlli sul rilascio di scontrini e ricevute fiscali, che hanno consentito di rilevare irregolarità nel 54% dei casi. In pratica un esercente su due non emette scontrini o non rilascia ricevute fiscali».

Il comandante provinciale ha riferito pure che le Fiamme gialle hanno individuato 301 lavoratori in nero o irregolari, provvedendo a sanzionare 115 datori di lavoro. In questo ambito, di particolare rilievo è stato il servizio inerente a una frode fiscale da oltre 100 milioni di euro relativa a fittizie esportazioni di bevande via Malta, conclusa con l'arresto di 5 responsabili.

Tutela della spesa pubblica. «La necessità di vigilare sulla destinazione delle risorse statali e comunitarie - ha spiegato il comandante - ci ha portato ad eseguire oltre 280 interventi, tra indagini di polizia giudiziaria e controlli di natura amministrativa: segnalati alla Corte dei Conti danni erariali per oltre 183 milioni di euro; scoperti, nell'ambito dei controlli relativi alla corretta percezione di finanziamenti comunitari e nazionali, indebite percezioni per 73 milioni di euro, ed accertati 10 milioni di euro di contributi illecitamente richiesti, ma non ancora erogati. Inoltre sono stati individuati, su 184 controlli in materia di prestazioni sociali agevolate e ticket sanitario, 82 soggetti non aventi diritto a tali benefici economici, con una percentuale di irregolarità del 44,7%». Denunciati anche 115 soggetti per reati contro la pubblica amministrazione, di cui 15, in gran parte nell'ambito dell'operazione «Pandora» (quello sulla formazione), tratti in arresto, per episodi di corruzione e concussione, peculato, abuso d'ufficio e violazioni alla normativa sugli appalti.

Per quel che riguarda il contrasto alla criminalità organizzata e la conseguente aggressione dei patrimoni illeciti accumulati dalle organizzazioni criminali: 152 accertamenti patrimoniali eseguiti; 67 soggetti, di cui 33 tratti in arresto, per associazione mafiosa; sottoposti a sequestro beni per un valore di oltre 414 milioni di euro.

Inoltre sono stati sequestrati stupefacenti per tre tonnellate, denunciati 41 soggetti per il reato di riciclaggio e 8 (4

arrestati) per usura. Monitorata movimentazione transfrontaliera di valuta per oltre 3 milioni di euro: un milione è stato verbalizzato.

Per quel che riguarda contraffazione, tutela della sicurezza dei mercati e contrasto dell'abusivismo commerciale, infine, 50 i responsabili denunciati e sequestrati oltre 3,5 milioni di prodotti contraffatti o pericolosi per la salute pubblica. Dai giocattoli ai capi d'abbigliamento agli accessori.

«Tali risultati - ha concluso Manna - costituiscono una base di partenza per lo sviluppo delle attività operative di questo 2014, in cui puntiamo a fare ancora meglio e di più».

C. M.

07/02/2014

Venerdì 07 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Vertenza Micron, corteo e flash mob e oggi l'incontro romano al ministero

Dal parco Falcone alla sede di Confindustria e poi fino in piazza Europa, per un flash mob che aveva lo scopo di sensibilizzare le istituzioni regionali e territoriali. La nuova protesta dei lavoratori della Micron di Catania contro i licenziamenti decisi dalla multinazionale americana (500 su tutto il territorio nazionale e 128 nel solo sito catanese) si è svolta ieri mattina, alla vigilia dell'incontro fissato oggi al ministero dello Sviluppo economico. E, visti i percorsi un po' insoliti battuti dai lavoratori, i blocchi stradali che si sono verificati hanno creato disagi, incolonnamenti e code, soprattutto nella zona tutt'intorno al viale Vittorio Veneto. La multinazionale americana continua a non lanciare alcun segnale di apertura, tant'è che le procedure di mobilità proseguiranno. A poco e niente purtroppo, sino ad oggi, sono valse le sollecitazioni istituzionali, politiche e sindacali che sono partite a livello locale e nazionale, non solo per evitare i 128 licenziamenti dello stabilimento etneo, ma anche per trovare nuove soluzioni di recupero.



Ma torniamo al corteo di ieri, che si è fermato sotto la sede dell'associazione degli industriali, al viale Vittorio Veneto, per gridare la rabbia dei lavoratori. Molti di loro hanno attaccato all'ingresso dello stabile dei cartelli con accuse, crude ma precise, rivolte a Confindustria: "Carnefici", "Assassini".

Le segreterie provinciali di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil e Uglm Ugl hanno ribadito il proprio no ai licenziamenti, la richiesta che si istituisca il tavolo permanente sulla microelettronica a Catania, la presenza attiva di istituzioni e politica e anche l'assunzione di responsabilità da parte dell'altra multinazionale, la StMicroelectronics.

Alla manifestazione hanno partecipato le segreterie provinciali dei sindacati dei metalmeccanici: per la Fiom Cgil, il segretario generale Stefano Materia, Francesco Furnari e Lucio Costa; per la Fim Cisl, il segretario provinciale Davide Agricola e i delegati Giuseppe Principato e Sebastiano Roggio; per la Uilm, il segretario generale Matteo Spampinato, Matteo Caramanna, Davide Boemi e Giuseppe Labriola; per la Uglm, il segretario regionale Luca Vecchio, Luigi Arancio e Giuseppe Puliafito.

«Con lo sciopero di 8 ore e la manifestazione indetta a Catania da tutte le sigle sindacali vogliamo che Micron e tutte le istituzioni locali e nazionali ascoltino la voce dei lavoratori» ha dichiarato il vicesegretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio, presente al corteo. «Ora è necessario che tutti si assumano le responsabilità di quanto accaduto e che il governo regionale si impegni a farsi carico del destino dei 128 dipendenti dello stabilimento di Catania, chiarendo al più presto quali misure ritiene opportuno mettere in campo per tutelare il loro futuro».

«Questo territorio - ha concluso Vecchio - fa già i conti con una profonda crisi economica che ha investito tante altre aziende del settore ed è arrivato il momento di dare delle risposte serie e concrete a chi, da anni ormai, sta vivendo in una grave situazione di difficoltà».

«La protesta dei lavoratori e delle lavoratrici della Micron è arrivata giustamente alla sede di Confindustria, l'associazione padronale direttamente corresponsabile, con i suoi silenzi e con i suoi comportamenti, delle rapine di lavoro, conoscenza, patrimonio produttivo, subite dal nostro territorio - ha detto Luca Cangemi, della direzione nazionale del Partito della rinfondazione comunista -.

«L'atteggiamento coloniale della proprietà americana della Micron è possibile perché il sistema delle imprese, e le istituzioni statali e regionali, hanno scelto la strada della deregolamentazione e dello sfruttamento contro la via della programmazione, della politica industriale, della difesa dell'occupazione. E' necessario oggi riaffermare con forza invece la necessità di una scelta strategica di difesa e rilancio dell'industria, a partire dai settori tecnologicamente più avanzati, con un nuovo ruolo di controllo e indirizzo della presenza pubblica.

«Confermiamo, dunque - ha concluso Cangemi - il massimo impegno al fianco della lotta dei lavoratori e delle lavoratrici della Micron, nella consapevolezza che essa è un fronte importante per i futuri scenari economici e sociali di un intero territorio».

vi. ro.

07/02/2014

Fontanarossa: vertenza Katàne

«Pronti a lavorare di più ma revocate i licenziamenti»

Ieri non si è tenuta la prevista riunione all'Ufficio del Lavoro tra i dirigenti della Katàne Handling e i sindacati dei lavoratori. La riunione è stata spostata a oggi alle 15 nella sede aeroportuale di Fontanarossa. Dopo il comunicato della Katàne sui licenziamenti dei 21 operai è arrivata questa precisazione dei sindacati: «In primo luogo, vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai ventuno colleghi ingiustamente licenziati il cui rientro in servizio nei tempi più brevi possibili rappresenta per noi la priorità. La sera del 2 dicembre dello scorso anno sono state attribuite ai lavoratori che hanno legittimamente lasciato il servizio a conclusione del loro turno, fatti e responsabilità discendenti invece dal modo approssimativo con il quale si è ritenuto di gestire quell'emergenza. Al punto in cui siamo, però, se non sopravverranno fatti nuovi, sarà la Magistratura del lavoro a decidere. Per quanto ci riguarda, riteniamo che si debba continuare ad operare perché il loro reintegro avvenga per via negoziale e, quindi, in tempi molto più brevi.

«Nel merito del percorso negoziale avviato da qualche settimana in Azienda, vogliamo precisare che i lavoratori e le organizzazioni sindacali che li rappresentano intendono contribuire al riequilibrio economico di Katàne Handling ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali con una regolazione delle assenze attraverso l'utilizzo di meccanismi sostenibili, e prevedendo un giorno di lavoro in più al mese per un periodo non superiore ai due anni che consentirebbe un consistente abbattimento dello straordinario e non solo. Quindi no ad "operazioni mani in tasca", ed invece sì ad un contributo dei lavoratori in prestazioni nella misura e per il tempo già indicati. Resterebbe poi da mettere seriamente mano sull'organizzazione del lavoro che consentirebbe ulteriori e considerevoli recuperi di produttività ma, su tale aspetto, è l'Azienda che deve dare la propria disponibilità, considerato che finora non c'è stata, se non solo a parole.

Si torni pertanto allo spirito con cui si erano faticosamente e responsabilmente raggiunti gli accordi dello scorso 16 novembre, e non ci si alzi più dal tavolo negoziale se non prima si sia raggiunto un accordo sostenibile che consenta la prosecuzione delle attività aziendali, salvaguardi la piena occupazione, e riporti in qualsiasi modo ed al più presto in servizio i ventuno colleghi che ci mancano ed ai quali esprimiamo una volta di più la nostra fraterna vicinanza. I lavoratori di Katàne Handling».

Sulla questione sono intervenuti i parlamentari del Pd Concetta Raia, deputata regionale, Luisa Albanella e Giovanni Burtone, deputati nazionali, i quali «esprimono assoluta e incondizionata solidarietà ai 21 lavoratori licenziati per motivi disciplinari dalla Katàne Handling, società che effettua i servizi di assistenza a terra agli aeromobili e ai passeggeri all'aeroporto di Catania. Riteniamo tale provvedimento ingiusto e invitiamo l'azienda all'immediata revoca compiendo un gesto di responsabilità. In questo momento c'è in corso una delicata trattativa sindacale e sarà bene che si continui ad affrontare nelle sedi opportune senza commettere l'errore che eventuali criticità aziendali siano addebitabili ai lavoratori, di cui conosciamo peraltro la disponibilità nei

confronti del management. Se, così come denunciato dall'azienda si sono verificati casi gravi di assenteismo, si affrontino con gli strumenti giusti come stabiliscono le norme contrattuali, garantendo soluzioni equilibrate, serie e adeguate. Infine, non ci sembra inutile ricordare e sottolineare come l'aeroporto catanese di Fontanarossa sia un bene fondamentale, volano di sviluppo tra i più importanti per la città e per tutta la Sicilia orientale. Ecco perchè chiediamo all'azienda un ulteriore supplemento di responsabilità affinché assieme alle organizzazioni sindacali individui strategie di rilancio condivise che evitino conflitti e tensioni che in questa fase di crisi economico- sociale è assolutamente da scongiurare».

In sostanza oggi le parti si incontrano, l'augurio di tutti è che si possa tornare al lavoro in spirito di serena collaborazione, perché non si può scherzare né sul lavoro e né sull'importanza fondamentale di Fontanarossa.

T. Z.

07/02/2014

«Amt: 30 vetture in più e sessanta nuovi autisti»

La Fast Confsal, federazione autonoma dei sindacati dei Trasporti, attraverso il suo delegato, Giovanni Lo Schiavo, ha inviato al presidente dell'Amt, Carlo Lungaro una lettera con la quale chiede un incontro per «affrontare - si legge nel testo - alcune problematiche che vedono interessati i lavoratori». La Confsal chiede in particolare a Lungaro notizie sulla «riprogrammazione delle linee sulla scorta dell'avvenuto taglio chilometrico; la verifica dei titoli di viaggio e la situazione relativa al numero di vetture in esercizio; lo scorrimento della graduatoria vigente; la situazione relativa ai concorsi interni... ».

Le novità che emergono in questi giorni sull'azienda locale trasporti sono due. La prima riguarda il direttore generale, prof. Marcello Marino che dal 1° febbraio non sarebbe più alla guida dell'azienda che attualmente sta sondando il campo per una sua immediata sostituzione. Marino era stato nominato ai tempi della sindacatura Stancanelli su richiesta dell'ex presidente Roberto Sanfilippo. La seconda questione riguarda la possibile assunzione di altri autisti per incrementare il servizio. Ad annunciarla poco più di un mese fa era stato il sindaco Bianco. «Su questo punto - precisa Lo Schiavo - non abbiamo ancora nessuna notizia anche se va aggiunto che, proprio in questi giorni, abbiamo saputo che la graduatoria del concorso che, scadeva a gennaio, è stata prorogata di due anni».

Attualmente l'azienda locale trasporti mette su strada all'incirca 120 vetture, rispetto al centinaio della passata gestione e conta presto di incrementare questo trend. «Per offrire un servizio più efficiente - aggiunge Lo Schiavo - servirebbero almeno 150 vetture e quindi, secondo noi, l'azienda dovrebbe procedere all'assunzione di una sessantina di autisti».

Quanto alla situazione generale dell'Amt la Confsal spiega: «L'Amt per il futuro deve puntare su business alternativi quali la gestione dei parcheggi aeroportuali e scambiatori, l'incremento del grado di verifica a bordo dei mezzi per ridurre l'enorme evasione tariffaria. Inoltre bisogna intervenire sulle tariffe con abbonamenti su misura per ogni tipo di utenza, considerando i vari ceti sociali, agendo sulla falsa riga di quello che sta accadendo in altre grandi città. Sono venuti al pettine i nodi storici di una politica dei trasporti inadeguata dove la crisi economica amplifica e rende tutto più difficile».

La Confsal si riferisce anche alla gravissima crisi dell'Ast che a Catania riguarda 360 lavoratori e una serie innumerevole di linee di trasporto e la vicenda dei 366 lavoratori Fce che, attraverso il progetto strategico di integrazione modale gomma-ferro potrebbero finire sotto la gestione regionale attraverso un accorpamento con l'Ast.

«La situazione dell'Ast - fa presente Lo Schiavo - è gravissima. Una settimana fa il direttore generale dell'azienda, Giovanni Amico, ha scritto alla Regione e ai sindaci dei Comuni serviti per sollecitare il pagamento degli ingenti crediti scaduti che mettono a rischio la tenuta dell'azienda e soprattutto il mantenimento del servizio di trasporto. Quanto alla ipotesi di un accorpamento della Fce con l'Ast la Fast Confsal si chiede innanzitutto di chiarire come una azienda che è sull'orlo del baratro potrebbe un domani assorbire la Fce. La questione è delicata e rischia di

inserirsi nel contesto più ampio di gestione politica di una azienda che sino a questo momento, essendo ancora a gestione statale, ha sempre garantito un servizio adeguato e il pagamento regolare degli stipendi. Il guaio maggiore - ha concluso il rappresentante della Fast-Confasal è che intorno alla gestione del trasporto regionale ruotano troppi interessi che possono essere superati se la Ragione darà seguito alla legge per il riordino generale del settore».

Giuseppe Bonaccorsi

07/02/2014